

«CONOSCERETE LA VERITÀ E LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI» (Gv 8,32) Una storia che continua

ASSEMBLEA e SINTESI

Assemblea

con Fabio Colombo, Francesco Barberis e Matteo Severgnini

Francesco Barberis. Buongiorno a tutti! Vorremmo iniziare questa assemblea al termine del Triduo pasquale con due pensieri. Il primo è questo: abbiamo l'esigenza di comprendere cosa stiamo vivendo, è emerso quasi dalla totalità dei contributi che abbiamo ricevuto. Come diceva don Fabio giovedì sera: «Non possiamo rimanere a digiuno, occorre cibo per sfamarci» e nell'introduzione della Via Crucis di ieri don Giussani diceva: «Prima di iniziare [oppure iniziando questa assemblea] chiediamo al Signore che fa tutte le cose, al grande Padre, l'origine di tutto e quindi l'origine di questo breve istante di pensiero, di sentimento, di desiderio che mi invade». ¹ Domandiamo a Dio la grazia di capire, di comprendere sempre di più, che il nostro cuore comprenda sempre di più. Questo è il primo pensiero che volevo consegnarvi all'inizio di questa mattinata.

E il secondo pensiero che mi è venuto su, ci è venuto su tante volte in questi due giorni è un grazie, grazie infinite per tutte le domande che avete mandato, per la loro verità, per la loro profondità. Ieri sera leggendole tutte con alcuni amici era evidente la gratitudine per ciascuno di voi, ciascuno; siete unici, siete irripetibili, c'è una grandezza in ciascuno di voi che è davvero commovente.

Bene, ora iniziamo l'assemblea. Per iniziarla abbiamo scelto alcune delle vostre domande che in qualche modo riprendono tematiche simili. Sono quattro temi. Il primo tema riguarda la necessità di riconoscere la presenza del Signore dai segni e, insieme a questo, l'esigenza di una ragionevolezza nel credere o di un uso diverso della ragione.

Intervento. La mia domanda era: io vorrei guardare tutte le cose ed esserne grata come nell'esempio che faceva il don del bicchiere e sapere chi me l'ha messo lì, cosa c'è dietro a un gesto o un oggetto, ma come faccio? Dovrei soffermarmi su ogni piccola cosa?

Intervento. È stato detto: «Ama la verità più dei tuoi schemi». Io sono uno molto preciso e schematico e ieri mi sono sorpreso perché non ho pensato neanche un attimo a come dovevano andare le cose, non ero io a controllare la situazione, ero totalmente immerso, non schiavo dei miei schemi, eppure mi andava bene. Allora la mia domanda è: che cosa ha reso possibile questo?

Fabio Colombo (don Fabio). Grazie a entrambi. Vedete che le domande che sorgono nel cuore e nella ragione di una persona, di un ragazzo, possono essere la possibilità perché anche altri recuperino i passaggi, o compiano dei passi, oppure vengano ri-attratti rispetto a un contenuto che magari avevano tralasciato. E, quindi, anche una frase molto semplice: »

¹ Dal libretto utilizzato durante il Triduo di GS, pp. 22-23.

» «Se qui c'è un bicchiere (è un pezzo di realtà reale, tangibile, concreto) allora significa che qualcuno lì ce lo ha messo», si trasforma in domanda: «Dovrei soffermarmi su ogni piccola cosa?». Non è che tu *devi* soffermarti su ogni piccola cosa, è che la nostra ragione, cioè il motore con cui noi “funzioniamo”, chiede, esige, incessantemente la *ragione* di tutto; quindi, – appunto – «Perché mi alzo al mattino?», poi accade un innamoramento, allora «Che cos'è l'amore?», poi va in cielo una persona, e quindi «Che cosa vuol dire morire?», e quindi «Cosa vuol dire vivere?», e quindi «Cosa vuol dire che io ho solo una vita?». Non è tanto uno sforzo doveristico che noi dobbiamo pedissequamente compiere, piuttosto è un “non arrestare” una dinamica insita in noi in quanto uomini, cioè se il motore è in funzione e io non giro la chiave spegnendolo, il motore è in moto; cioè la nostra ragione, man mano che si impatta con la realtà, che subisce l'urto della realtà, è messa in moto.

Occorre dunque la libertà spalancata, che non mettiamo l'impermeabile! Ieri, nell'ultima stazione della Via Crucis, quando siamo ritornati al parchetto da dove tutto era iniziato (ma anche andando in giro tra una stazione l'altra) era commovente ed era sorprendente vedere, oltre i vostri volti, anche quelli delle persone che ci incontravano: che cosa hanno visto? Hanno visto delle persone, ma queste persone stavano comportandosi in un certo modo, stavano manifestando una certa tensione verso qualcosa che stava avvenendo, erano uniti, stavano ascoltando dei canti oppure rimanevano in silenzio, e poi c'era questa croce sorretta da un ragazzo e davanti e dietro c'era tutto un popolo che camminava; allora man mano che questo corpo e questo pezzo di realtà si muoveva dentro le strade di quel paesino, quelle persone si saranno chieste: «Ma che cos'è?! Ma che cos'è questa realtà che c'è qui davanti ai miei occhi?». Certo, la gente generalmente ancora lo sa, si tratta di una Via Crucis... ma cos'è che muove, che porta 3600 ragazzi a ritrovarsi per tre giorni a Rimini per rimanere in silenzio, per ascoltare uno che parla, per godersi la bellezza dei canti, per vedere Gesù che si mette in ginocchio davanti a dodici persone lavando e baciando loro i piedi? Allora, quelle persone che ieri hanno visto questo fatto reale (la nostra Via Crucis) non hanno potuto interrompere il contraccolpo che quel pezzo di realtà ha suscitato in loro, perché la ragione è fatta così, è esigenza di significato, non si arrende, non si arresta, finché non diventa cosciente della realtà nella totalità dei suoi fattori, finché non conosce. Uno potrebbe dare la spiegazione: «Boh, saranno stati tutti “telecomandati”, come dei piccoli robot», ma non mi pare proprio che sia il vostro caso. Un altro potrebbe darsi un'altra spiegazione e dire: «I loro genitori li hanno pagati per essere lì» e, invece, è l'esatto contrario: voi liberamente avete scelto di essere qui.

Allora, la ragione di quelle persone che ieri hanno incontrato questo Corpo che si muoveva deve accettare (ma non nel senso dell'obbligo, non perché lo dico io: «Devono accettare», ma perché la ragione non è sazia finché non trova una risposta esauriente): «Ma chi sono questi qui? Ma cos'è che stanno facendo?». Fino a che la ragione non trova una spiegazione che abbraccia la totalità dei fattori rimane come un po' – appunto – a bocca asciutta. Se quelli lì ci avessero chiesto: «Ma perché siete qui?» ...come, tra l'altro, qualcuno del servizio d'ordine mi ha raccontato stamattina a colazione: «Ma, sai, don Fabio, facendo il servizio d'ordine, si incontra il Vigile del fuoco, si incontra il Poliziotto, si incontra l'Autista del pullman, si incontra questa persona che ha chiesto: “Ma cos'è che state facendo?”» – cioè: qual è la ragione esauriente, qual è il motivo che abbraccia e tiene insieme tutto quello che sto vedendo davanti ai miei occhi? – e lei del servizio d'ordine molto candidamente ha detto: «Ma, c'è Gesù che è morto in croce duemila e ventitré anni fa...», però non è solo morto, «è anche risorto e quindi da quella resurrezione è nato un popolo e noi oggi facciamo memoria del sacrificio che Gesù ha compiuto per ognuno di noi». Ecco, quello lì che utilizza la ragione avrà dovuto accogliere e fare i conti questa spiegazione esaustiva, questa spiegazione esauriente che c'è Uno che ha smosso 3600 ragazzi!

E, se ho un altro minuto, mi permetto di fare altri due passaggi. Il primo: l'altro giorno – »

» appunto – ho detto questa frase «la differenza è sull'uso della ragione, non che io vado in chiesa e l'altro non ci va»; tanti di voi dicevano: «I miei compagni di classe non vanno in chiesa, non sono religiosi, mica li posso invitare qui», ma io intendevo dire quella frase per introdurci a questo: che il punto in comune tra me e i miei compagni di calcio, tra me e i miei compagni di scuola è che loro hanno la ragione come io ho la ragione e quindi io posso fare appello alla loro ragione così come cerco di rendere ragione a me di quello che vivo, anche loro sono predestinati all'incontro con Cristo e io sono a servizio di questo. Poi riprenderete la lezione di ieri mattina e soprattutto *Il senso religioso*, così approfondirete! Si capisce? Quindi: io ho questa esigenza di significato del vivere, ma anche questo mio compagno ha questa esigenza di significato, di capire perché sta al mondo; poi, magari, si trova in una fase totalmente diversa della sua vita, magari si sta perdendo dietro le canne, o magari si sta appassionando al calcio come fosse l'unico orizzonte della vita, magari ha dei dolori, magari "impazzisce" per la moda e pensa solo ai vestiti, chissà... questo non è un giudizio su quella persona, è semplicemente un dire a ognuno di noi: «Guarda che tu puoi entrare in dialogo con chiunque (sia che vada in chiesa sia che non ci vada!)».

La parola dialogo, proprio etimologicamente, ha questa struttura: *dia-logos* cioè è formata dalla particella *dia*, fra-attraverso, e *logos*, ragione, almeno due, la mia e quella del mio compagno di calcio o di scuola o la mia compagna di danza o di pallavolo - il sintagma *logos* in greco è ricchissimo: parola, discorso, ragione - : io con la mia ragione, con il mio cuore, entro in rapporto, attraverso la ragione, con quell'amico lì che ha la mia stessa ragione e ha il mio stesso cuore, e dunque a partire da quello e da quanto visto posso dire: «Guarda che io a Rimini ho scoperto delle cose splendide, le condivido con te, ma non perché "io sono di chiesa e tu non lo sei", ma perché io e te abbiamo la stessa struttura, siamo fatti della stessa pasta, siamo fatti dello stesso reagente e siamo in attesa di incontrare e di conoscere quell'altro reagente che fa esplodere la mia e la tua vita; io per Grazia già Lo conosco un po', vieni e vedi!». Non so se fate chimica, comunque c'è solo una reazione che fa "esplodere/fiorire" il mio reagente; ci sono due agenti: l'agente A e l'agente B che si incontrano e, se ci sono certe combinazioni, si produce la fioritura, *pam!* Ecco, io e il mio amico di scuola siamo fatti allo stesso modo, io e il mio amico di classe siamo fatti allo stesso modo, io e il mio amico di calcio siamo fatti allo stesso modo e quindi quest'anno siamo in 3600 ma l'anno prossimo sarete 7200 perché ognuno inviterà un amico, quell'altro inviterà un altro suo compagno, quell'altro inviterà un altro suo compagno comunicandogli ciò che ha fatto "esplodere" la propria vita. Quindi, questo cercavo di dire con la distinzione – diciamo così – tra "chiesa e non chiesa". Il don Gius dice: ogni uomo ha il senso religioso, ma cosa vuol dire che ha il senso religioso? Che è dotato di ragione, che è dotato di cuore, il cuore suo desidera il bene, la ragione sua desidera la verità così come me e, dunque, cerca un compimento esauriente, non parziale! Il senso religioso è, dunque, al livello di queste inevitabili domande, al livello in cui l'uomo attende una risposta *esaustiva* a queste domande. Dunque, ogni uomo, essendo tale, è religioso! Spero che così si capisca un po' meglio...

L'ultima cosa e poi mi zittisco. C'è stata anche una domanda sullo Spirito Santo. La ragione esauriente, il motivo esauriente che raduna queste 3600 persone non può essere solo la risposta a un comando: «Ci sono gli Esercizi a Rimini. *Bom, vado*», come se fossimo tanti robot (come dicevo prima), che ricevono un input e io automaticamente svolgo un procedimento; no, c'è di mezzo tutta la nostra libertà, ragione, affezione, ma in questo spazio si inserisce l'azione dello Spirito Santo, siamo con-vocati. L'etimologia della parola Chiesa greca è *ἐκ-κλησία*, cioè chiamati-da; noi siamo con-vocati. E chi è, qual è quella "catena" – diciamo – che ci precede, che ci attrae, che attraversa ognuno di noi e ci con-voca tutti insieme unendoci nel Popolo di Dio nel Corpo di Cristo, nel movimento? E questo è l'azione dello Spirito Santo che ci attira al Padre, rendendoci figli nel Figlio. Lo Spirito Santo è »

» quella forza divina che attraversa ognuno di noi così come è entrata in Maria ed entrando in noi ci rende come le cellule di un unico organismo; altrimenti, un pezzo sarebbe di qua, un altro pezzo sarebbe di là, ma sarebbe un corpo sformato, invece, lo Spirito Santo è colui che crea l'armonia. Papa Francesco continua a dirlo: lo Spirito Santo è Colui che crea l'armonia, è il "simbolizzatore universale". La parola simbolo, *συμβάλλω* cioè «gettare-unire-insieme». Chi è che unisce tutti i pezzi del nostro corpo? Chi è che unisce quel pezzo di corpo che è a Rimini, che è a Bologna, che è a Torino, che è a Milano, che in Puglia; chi è? Chi è che ci tiene tutti insieme, che ci lega? Lo Spirito Santo. Non può essere solo la simpatia che io ho per Francesco o la stima che io ho per Davide; sì, c'è anche questo sicuramente, ma più profondamente lo Spirito Santo.

Matteo Severgnini (Seve). Rispetto alla domanda del ragazzo che diceva: «Io sono uno molto preciso e schematico e ieri mi sono sorpreso perché [...] non ero io a controllare la situazione, ero totalmente immerso, non schiavo dei miei schemi, eppure mi andava bene». Chissà quanti di noi hanno fatto questa esperienza! E questa secondo me è una testimonianza bellissima rispetto al titolo "Conoscerete, incontrerete la verità e questo vi farà liberi". Quanti di noi in questi giorni hanno fatto questa esperienza? Quanti? Ti ritrovi prima colmo dei tuoi schemi e poi succede qualcosa, qualcuno che ti libera dai tuoi progetti e avviene un abbandono, una dipendenza. Van Thuan, che era questo Vescovo che è stato incarcerato per tredici anni di cui nove in isolamento diceva che: «L'ombelico, che sembra non servire a nulla, è segno indelebile di una verità totale: almeno una volta nella mia vita sono dipeso totalmente, sono dipeso totalmente». I nostri schemi cadono quando accade davanti ai nostri occhi una verità enorme, da cui cominciamo a dipendere. Si svela la nostra natura: noi siamo dipendenza, ed è per questo che siamo liberi. Sembra un paradosso ma è esattamente quel che ci ha testimoniato il nostro amico con la sua domanda.

Barberis. Il secondo tema che è emerso da tantissimi è semplice: come permane l'esperienza che sto vivendo?

Intervento. Don Fabio ha detto che c'è bisogno di un'esperienza ma che non posso "produrre" io perché è Dio che viene da noi, ma io come faccio ad avere questa esperienza sempre? Perché qua sento la comunione con Dio, però poi quando vado a casa a scuola non la sento più, e quindi come posso alimentare la comunione con Dio nella vita quotidiana?

Seve. Grazie. Come potete vedere, la vivisezione che ha fatto don Fabio ieri su questo tavolo di me e Francesco è andata a buon fine. Siamo ancora vivi e siamo qui... a parte questo, volevo riprendere la prima domanda che ci ha colpito molto perché penso sia uno dei desideri più profondi di ciascuno di noi: come questa comunione con Dio permane sempre, in ogni istante? Io la prima sera sono rimasto fulminato dalla storia che Davide ci ha raccontato perché questa comunione ha il "tempo dell'eternità"; questa comunione, questa alleanza che Dio fa con te e me è un'alleanza che ha il "tempo dell'eternità". Geremia (questo profeta che io amo tantissimo) fa parlare Dio e dice: «Ti ho amato di un amore eterno, per questo ti ho attirato a Me avendo pietà del tuo niente» (cfr. Ger 31,3). Che cos'è questa comunione di Dio? È uno che dall'eternità cerca il tuo cuore, lo cerca – come ci hanno raccontato Davide e don Fabio la prima sera –, ha tirato su tutta la storia per venire a bussare al mio e al tuo cuore perché con te ha stretto un'alleanza, desidera te, desidera il tuo cuore. Ma la cosa impressionante è che desidera il tuo cuore, desidera te, e ti mette in un flusso, in una storia; come dicevamo nell'introduzione a questo triduo: «Guardateci, guardatevi, vi ha messo in una storia, vi ha messo in una compagnia, vi ha messo in una comunione». Ed è una catena »

» ininterrotta di gente conquistata e che per il cuore che gli esplodeva ha cominciato a dire: «Io sono amato. Io ho incontrato la verità e questa verità mi ha reso libero». È una catena ininterrotta di testimoni che ha generato un popolo, una comunione viva, che ha raggiunto la mamma di Giussani, che l'ha detta a Giussani, che l'ha detta a don Fabio Baroncini, che l'ha detta a don Fabio, che l'ha detta a voi. E uno di fronte a questo dice: «Ma questa comunione... come faccio a fidarmi di don Fabio?». Ci sono due condizioni. 1) trovare uno che sa quello che dice perché l'ha incontrato. 2) che ti voglia bene (che non ti vuole ingannare!). La catena di testimoni ha sempre avuto queste due condizioni. E voi provate a pensare ai vostri amici che sono qui, agli adulti che vi hanno invitato qui: loro sono testimoni affidabili. Don Giussani diceva che la nostra vita è come un flusso, un fiume, che ha come due argini per muoversi, vivere: il primo è la preghiera, la mendicanza; la Chiesa da questo punto di vista è madre, la liturgia, i sacramenti, il Vescovo è venuto a salutarci stamattina; il secondo è una compagnia, è una compagnia là dove Dio ti pone, ti sceglie, te con altri. E questa compagnia visibile, oggettiva interpella e entra nel cuore. Questi sono i due argini che assicurano la nostra comunione con Dio.

Due esempi velocissimi. Tanti anni fa, quando ho incontrato GS, avevo sentito parlare di san Francesco Saverio che è il patrono delle missioni d'Europa. Lui era stato inviato in Cina – in Cina! – per evangelizzare l'Asia e i suoi amici gli scrivevano delle lettere che, man mano si allontanava, gli arrivavano sempre più tardi, anche dopo un anno; lui leggeva le lettere dei suoi amici e poi, visto che girava tanto e non poteva tenere tutte queste lettere, ritagliava il nome degli amici e li metteva nel taschino vicino al cuore. Quando l'hanno trovato morto hanno trovato tantissimi nomi dei suoi amici qui, vicino al cuore, perché lui viveva continuamente in comunione con chi viveva con lui l'esperienza grandiosa dell'amore di Dio. Quando vai a giocare a tennis, quando sei in classe, quando stai facendo un esame o un'interrogazione, tutti questi amici sono qui (nel tuo cuore), perché sono il più grande aiuto per far memoria di Chi ci sta prendendo. E poi ci sono proprio dei momenti che ci aiutano in questa continua memoria: pensate al poter dire l'*Angelus* alla mattina insieme a scuola, entrare nella giornata con la memoria che non sono solo, o la Scuola di comunità, il Raggio, o la possibilità di vedersi nei corridoi, basta uno sguardo per dire: «Ma tu sei mio, ma tu sei il volto con cui il buon Dio - che stringe un'alleanza con me - si fa presente adesso». Ma quale bellezza potersi incontrare continuamente così e non sentirsi più soli perché il cuore è conquistato!/? Allora, questi sono i due argini: da una parte la preghiera, perché noi siamo fatti per domandare il significato della nostra vita, di Colui che ci ha già raggiunto, e dall'altra una compagnia grande, quella che ci hanno descritto la prima sera.

Pensando a questa domanda mi è venuta in mente anche una pagina tra le più belle della letteratura mondiale, quella dell'*Innominato* di Manzoni: l'*Innominato* durante la notte terribile in cui don Rodrigo gli ha portato Lucia e ha incontrato il suo sguardo, è tormentato, non riesce a prendere sonno e alla mattina presto per la strada sente un vociare e va a incontrare il cardinal Federigo, la ragione per la quale questo popolo era in festa. L'*Innominato* si trova come attratto dal cardinale e quando si trova al suo cospetto viene totalmente abbracciato. In questo abbraccio, avvinto in questo amore totale, immeritato «i suoi occhi che dall'infanzia più non conoscevano le lacrime, si gonfiarono; quando le parole furono cessate, si coprì il viso con le mani e diede in un diretto pianto».² E Manzoni ci dice che in quel momento si conosce (!) perché la promessa della comunione con Dio in questa compagnia è conoscersi. Alla fine di questo incontro commuovente Manzoni continua: «Si avvicinò [il cardinal Federigo] all'*Innominato* e con una potente affezione disse: “Non crediate che io mi contenti di questa visita per oggi. Voi tornerete, n'è vero?”» e l'*Innominato* dice: «S'io tornerò? Quando voi mi rifiutaste io mi rimarrei ostinato alla vostra porta come il mendico (la preghiera). Ho »

² A. Manzoni, *I promessi sposi*, Mondadori, Milano 1985, p. 404.

» bisogno di parlarvi, ho bisogno di udirvi, di vedervi, ho bisogno di voi (la compagnia)».³ Noi mendicanti di questa compagnia, di questa comunione perché Lui è mendicante, attraverso questa compagnia, del mio cuore. Non so se si è capito.

Barberis. Tanti di voi hanno riscontrato che non è meccanico o automatico il rapporto tra l'incontro e l'esperienza della liberazione descritta da don Fabio (liberazione dalle immagini su Dio, liberazione dalle *performance* eccetera).

Intervento. Spesso vivo schiava delle cose pensando che la mia vita sia una *performance* o quello che sono capace di raggiungere, mentre ci sono certi momenti in cui ho sperimentato che sono amata. Desidero poter vivere questo amore in tutta la mia vita, anche nelle situazioni quotidiane. Come però questo è possibile?

Seve. Grazie. Inizio io, poi dopo don Fabio dice qualcosa.

Don Fabio. Prego!

Seve. Tu dici: «Schiava delle cose, schiava dei risultati, schiava delle *performance*, schiava dell'immagine che ho di me o dell'immagine che gli altri hanno di me». Io potrei essere qui in questo preciso istante con la stessa identica preoccupazione della mia *performance*: non sapete quanto sono agitato, ad esempio! Ma la preoccupazione di poter fare bene le cose, di poter "riuscire", cioè poter mettere amore in quel che si fa, o anche essere "preoccupati dell'esito" non è sbagliato perché è segno che noi "teniamo" a quello che facciamo. Desideriamo che, quando studiamo, qualche buon risultato arrivi, perché amiamo quello che stiamo facendo, e questo è buono e giusto; Ma in noi sorge una paura che è quella di fallire. A volte il risultato è meno di quello che noi avremmo desiderato ottenere. Certo, a volte si fallisce (a volte veramente si prende di meno di quel che si pensa di ottenere), ma la vera paura sorge perché noi facciamo coincidere, a volte, il nostro fallimento con il fatto che noi siamo un fallimento, e questa è una menzogna, questa è la menzogna! Noi non siamo questo fallimento, noi ci teniamo a vivere e a vivere bene, e se dovessimo fallire, dobbiamo tener ben presente che non siamo il fallimento. Ci ridurremmo, operiamo una riduzione totale di noi, perché noi non siamo questo fallimento. È per questo che siamo schiavi delle *performance*. Pensiamo che il riuscire o peggio il fallire sia la definizione di noi stessi. Non è vero! Noi siamo di più di questo fallimento.

Io in dieci anni che ho vissuto in Africa ho sentito Rose ripetermi non una, non due, ma miliardi di volte: «Tu sei un valore infinito!» e in questi due giorni e mezzo io sono stato guardato esattamente così: per un valore, il valore infinito che sono. Ricordo (scusate, faccio proprio un minuto di esempio reale) che nel 2012 quando mi sono trovato in Africa ho incontrato degli italiani, degli espatriati; siamo andati a bere una birra e mi dicevano: «Sai, Seve, qui in Africa ci sono due tipi di espatriati (cioè che vengono qui): il primo tipo sono gli entusiasti, sono quelli che hanno un sacco di idee, un sacco di progetti con l'idea di salvare l'Africa; e poi ci sono i cinici e gli scettici, che sono gli entusiasti dopo un anno perché hanno visto che con tutte le loro idee, con tutti i loro obiettivi non riescono a fare nulla!». Io, per Grazia, non ci ho messo un anno per passare dall'entusiasmo allo scetticismo, ci ho messo tre mesi perché tutti gli obiettivi che mi ero posto – tutti! – non si realizzavano e ho cominciato a dire: «Cavolo, sono inadeguato, non sono capace. Come farò?!». Esattamente schiavo della mia *performance*. Poi dopo ciascuno di noi ha un po' di amor »

³ *Ibidem*, p. 410.

» proprio e si comincia a dire: «Mmh, forse non sono io che non sono adeguato, forse sono gli altri che non stanno capendo, forse sono gli altri che non sono adatti» perché prima o poi incolpiamo gli altri. Cominciavo così ad arrabbiarmi sempre di più con me stesso e con gli altri, tant'è che – vi giuro – dopo tre mesi ho fatto le mie valigie, mi sono presentato da Rose e le ho detto: «Rose, l'Africa è stupenda, veramente, ma non è per me, ho sbagliato tutto» e Rose mi guarda negli occhi e mi dice: «Seve, prima di te sono venute tante persone in Africa e dopo di te ne verranno tantissime altre, ma quello che io desidero, quello che tutti desiderano è il tuo "sì", è il tuo "sì" di fronte a Dio che sta facendo il tuo cuore adesso. Non tutto quel che pensi di essere o non essere in grado di fare. Questo è il contributo più grande che potrai dare al mondo intero, ai tuoi fratelli e alle tue sorelle: il tuo "sì". Ma il "sì" a cosa? Al volto che il buon Dio ti sta non solo dando, ma scegliendo appositamente per te, per amarti». Nel fallire allora non viene meno il valore infinito che siamo, perché noi siamo questo sì, anzi quando non riusciamo bene ci si presenta una grandissima occasione che si esplicita in una domanda: «Ma se io non sono la mia *performance* allora chi sono?». La domanda di don Fabio di ieri: «Io che sono?». E lì inizia la grande avventura della scoperta del vero contenuto di sé. Quando Rose mi ha detto: «Io ho bisogno del tuo "sì"», è iniziata la grande avventura di scoperta del vero contenuto di me, il vero contenuto del mio essere che è rapporto con il Significato. Interessante notare come anche con tutti i nostri sforzi difficilmente ci liberiamo dalle nostre misure, dai fallimenti eccetera. Deve poter entrare uno sguardo nuovo, dobbiamo poter incontrare, riconoscere e desiderare, essere disponibili e metterci alla sequela dello Sguardo che è entrato nella nostra vita e darGli credito, e dare credito. E allora «desidero poter vivere questo amore in tutta la mia vita anche nelle situazioni quotidiane» non è un'illusione; cavolo, è impossibile togliersi questo desiderio dal cuore una volta incontrato, e questo desiderio diventa domanda a un Tu, a quello prossimo a te che indica, che indica un Punto Oggettivo che è fuori di te a cui dire sì. Al tuo cuore oggettivo corrisponde qualcosa di oggettivo che è fuori di te, ed è questo che ci libera. Io ho abbozzato così. Don Fabio.

Don Fabio. Poi riprendo nella sintesi.

Barberis. Allora mi permetto anch'io una mezza battuta su questo perché mentre parlava Seve mi veniva in mente quello che ieri ci è stato fatto recitare durante la Via Crucis, quella preghiera meravigliosa di Grandmaison: «Formami un cuore dolce e umile / che ami senza esigere di essere riamato, / contento di scomparire in altri cuori / sacrificandosi davanti al Tuo Divin Figlio, / un cuore grande e indomabile, / così che nessuna ingratitudine lo possa chiudere / e nessuna indifferenza lo possa stancare».⁴ Io penso che per non essere schiavi o determinati dalle prestazioni occorre – come diceva Davide all'inizio – la fede, cioè l'esperienza di qualcuno che ti ama così come sei, gratis, perché tu vai bene così come sei. L'altra settimana quando ero a Nisida con gli amici di Napoli mi ha tanto colpito questo ragazzo che racconta ai suoi amici che nella vita gli sono successe tante cose brutte, e poi si ferma e dice: «Ma una cosa bella mi è successa, è seduto vicino a me (il suo insegnante). Da quando l'ho incontrato io sono determinato dallo sguardo che lui ha sulla mia vita».

Ultimo tema: preferenza e missione. Queste ultime domande lanciano la sintesi di don Fabio.

Intervento. Dopo questi giorni, mi è sorta spontanea una domanda; vedendo tutte queste persone e la strana familiarità tra comunità diverse che sono entrate in rapporto mi sono »

⁴ L. de Grandmaison, *Preghiera alla Madre di Dio*, in Id; *Scritti Spirituali*, Edizioni Paoline, Alba 1960.

» detto che questa familiarità fuori è impensabile: in assemblea di istituto, con i professori e al bar. Ma perché tra sette miliardi di persone sono scelto io? Non so fare nulla, non so parlare. Che cosa ho in più degli altri? Perché nel mondo alcuni sono scelti piuttosto che altri? Grazie.

Intervento. In questi giorni sto sentendo tante parole di cui percepisco a fondo la bellezza, riconosco la verità e ho sempre più fame di viverle. Vorrei un aiuto perché mi accorgo che spesso tutte queste cose grandi e ragionevoli rimangono nella mia testa, non si traducono in un gusto del vivere e – in ultima analisi – non mi liberano.

Seve. Grazie.

»

» **Sintesi**
di Fabio Colombo

Allora, per introdurci alla sintesi lanciata da queste due domande emerse, insieme al coro abbiamo pensato di proporvi un canto che è *Vuestra soy*. È una canzone che è stata scritta da santa Teresa d'Avila e che descrive questa disponibilità del proprio cuore a rispondere alla chiamata di Dio. Mentre la ascoltiamo in tutta la sua bellezza con gli occhi leggiamo anche la traduzione.

*Vuestra soy
Hoy arriesgarè
Leaning on the everlasting arms*

Grazie! Tutti e tre questi canti esprimono in maniera sintetica questo tentativo di effettuare la sintesi di questa mattina: «La mia nuova legge è la storia che mi è accaduto di seguire, grande è la Sua misericordia anche se non l'ho meritata» (*Hoy arriesgarè*), questo ci libera da ogni problema o ansia o angoscia sul nostro merito... qualcuno di noi forse ha dovuto “meritarsi” che Gesù morisse in croce, ha fatto qualcosa? Qualcuno di noi si è “meritato” di dover essere qui oggi in questo mare di bellezza e ragionevolezza? Qualcuno di noi si è “meritato” di incontrare questo Volto in questa compagnia, di ascoltare Davide la prima sera o la mia introduzione, di ascoltare le risposte di Seve o di partecipare alla Via Crucis, chi può “vantare meriti”, chi può vantare qualcosa? L'amore gratuito di Cristo ci precede e, come dicevamo ieri nell'ultima meditazione della Via Crucis: quando Gesù ha le braccia distese sulla croce, dietro di Lui – come nel canto che abbiamo appena ascoltato – c'è Uno (il Padre) che Lo sorregge, c'è Uno che è con te, dietro di te, e che ti sostiene, ti porta, nel cammino. Il Sacramento della Riconciliazione è la mano tesa, è la modalità con cui Dio tende la mano anche quando cadiamo, amati anche quando cadiamo, quindi, quale obiezione possiamo muovere davanti a un Amore così? Che problema osiamo sollevare davanti a un Amore così potente che anche la caduta (che ci fa male, cadere fa male!) non è l'ultima parola, perché c'è Qualcuno che ci tende nuovamente la mano e ti fa risorgere dicendoti: «Io ti assolvo dai tuoi peccati!». Il male, l'errore viene “sgretolato” e colui che è caduto, invece, viene rialzato e dunque non siamo più schiavi, condizionati dal peccato, ingabbiati in esso.⁵ C'è una “misura”, un Amore che è “senza misura, incommensurabile”, che si chiama Misericordia che continua nuovamente a ridestarci, a risvegliarci, a richiamarci, cosa devo temere se c'è »

⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1468: «Tutto il valore della Penitenza consiste nel restituirci alla grazia di Dio stringendoci a lui in intima e grande amicizia». Il fine e l'effetto di questo sacramento sono dunque la *riconciliazione con Dio*. Coloro che ricevono il sacramento della Penitenza con cuore contrito e in una disposizione religiosa conseguono «la pace e la serenità della coscienza insieme a una consolazione dello spirito». Infatti, il sacramento della Riconciliazione con Dio opera un'autentica «risurrezione spirituale», restituisce la dignità e i beni della vita dei figli di Dio, di cui il più prezioso è l'amicizia di Dio. N. 1469: «Questo sacramento *ci riconcilia con la Chiesa*. Il peccato incrina o infrange la comunione fraterna. Il sacramento della Penitenza la ripara o la restaura. In questo senso, non guarisce soltanto colui che viene ristabilito nella comunione ecclesiale, ma ha pure un effetto vivificante sulla vita della Chiesa che ha sofferto a causa del peccato di uno dei suoi membri. Ristabilito o rinsaldato nella comunione dei santi, il peccatore viene fortificato dallo scambio dei beni spirituali tra tutte le membra vive del corpo di Cristo, siano esse ancora nella condizione di pellegrini o siano già nella patria celeste. N. 1470: «In questo sacramento, il peccatore, rimettendosi al giudizio misericordioso di Dio, *anticipa* in un certo modo *il giudizio* al quale sarà sottoposto al termine di questa esistenza terrena. È infatti ora, in questa vita, che ci è offerta la possibilità di scegliere tra la vita e la morte, ed è soltanto attraverso il cammino della conversione che possiamo entrare nel regno di Dio, dal quale il peccato grave esclude. Convertendosi a Cristo mediante la penitenza e la fede, il peccatore passa dalla morte alla vita “e non va incontro al giudizio” (Gv 5,24)».

» questa Misericordia eterna che mi sostiene anche attraverso i volti di questa compagnia che inizia dal “grembo” della Trinità, che percorre la storia e che mi ricondurrà nel Suo stesso grembo, mia origine, mia storia e mio compimento?

«Ciò che era fin da principio [è san Giovanni apostolo che sta scrivendo ai suoi futuri amici, affinché anche chi arrivasse nel 2023 possa rimanere in comunione con l’Evento originante e che permane nella storia], ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita [poiché la vita si è fatta visibile, noi l’abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi], quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta».⁶

Credo che la Prima Lettera di san Giovanni apostolo contenga la sintesi adeguata di queste giornate trascorse insieme e possa anche dettare il passo per quanto ci attende, non appena fuori da qui: tutto quello che io ho visto da giovedì sera, tutto quello che ho iniziato a vedere nella Vacanza dei giorni invernali in gennaio 2023, tutto quello che ho iniziato a vedere nell’Equipe di GS di settembre 2022, tutto quello che ho iniziato a vedere nel Meeting scorso, «noi lo annunziamo a voi»! Certo, non dobbiamo capire tutto il giorno 8 aprile 2023, è appunto, «una storia che continua» e, pian piano, Dio che è Padre educa ciascuno dei propri figli: una cosa ti sarà venuta in mente durante la Vacanzina, un’altra sarà colta durante la Giornata Mondiale della Gioventù con il Papa a Lisbona questa estate, l’altra ancora quando inizierai il CLU all’Università, l’altra quando ti sposerai, l’altra quando andrai in missione in Brasile, ci vuole il tempo, perché cresca il Tempio: non è che la Chiesa si costruisce con un mattone, ed è fatta! Un mattone alla volta, poi uno, poi un altro, e poi si pone il problema: ma come si fa il cupolone?? Allora, bisognerà fermarsi un attimo e riflettere e domandarsi, ma come si fa la cupola, cosa vuol dire sposarsi, che significa servire Dio nel sacerdozio? Pian piano, nel tempo, si affrontano le domande, rimanendo fedeli a questa compagnia! Nel tempo, ma non stando come le piante, come dei vegetali - come queste piante che sono qui in Fiera, poverine, che non possono capire quello che io sto dicendo -, ma un tempo abitato da cosa?

Dalla *domanda* come diceva poco fa Seve, un tempo abitato dalla *preghiera*!

Il don Gius descrive la preghiera in un modo un po’ diverso da come noi l’abbiamo in mente, la definisce in maniera più arrembante dice: «Domandare di essere». «In quanto libertà, la natura dell’essere partecipato si esprime [...] come *preghiera*. Se la libertà è riconoscimento dell’Essere come Mistero, il rapporto dell’essere partecipato con Dio è solo la *preghiera*». E «la *preghiera* è domanda, “domanda di essere”. Dio vuole che ci sia uno che domandi di essere».⁷ E chi pensasse che sia mera ripetizione meccaniche di formule si sbaglia di grosso, perché il don Gius definisce la *preghiera* «l’avamposto dell’uomo che va in battaglia»,⁸ nella battaglia che è la vita, della vita – lo abbiamo ricordato: «*Militia est vita hominis super terram!*»⁹ – nella battaglia per la felicità, nella battaglia che è la scuola, puoi essere lì con la certezza che Qualcuno ha già vinto, che Gesù ha già sconfitto il peccato e la morte, che è con te, e dunque la nostra libertà non è eliminata, ma è chiamata in causa per far propria e sperimentare sulla propria pelle quella vittoria, domandando e pregando come Seve, di rispondere il proprio “sì”: sono in Africa, o faccio le valige e torno indietro o inizio a “dar »

⁶ 1Gv 1,1-4.

⁷ L. Giussani, *Dare la vita per l’opera di un Altro*, Bur, Milano 2021, p. 22.

⁸ L. Giussani, *Avvenimento di libertà*, Marietti 1820, 2002, p. 11.

⁹ *Nova vulgata*, Iob 7,1.

» battaglia», a rispondere il mio «sì»: «Signore, dammi tu la forza, cosa chiedi a me, come posso rispondere, dammi volti con cui camminare, Sacramenti su cui poggiare, cuore e ragione per giudicare!». Chiedo a Lui la forza di rimanere nella circostanza in cui mi trovo e per affrontare «la battaglia», per rimanere in Africa, per farmi scoprire quello che c'è da scoprire: «Come servirTi? Fammi vedere e accettare i passi», come nella canzone appena ascoltata *Vuestra Soy*: «*Que mandais hacer de mi?*» (Che cosa vuoi farne di me?). La preghiera è «coscienza dell'Ideale e domanda all'Ideale di realizzarsi in noi». ¹⁰ Sentite nel 2001, a 75 anni, cosa diceva di sé il don Gius, dopo che – lo dico malissimo, scusatemi – «aveva messo in piedi tutto quello che aveva messo in piedi», che poi è stato lo Spirito Santo attraverso il don Gius. Sentite che posizione del cuore viveva e indicava a noi: «Dico quello che la vita mi ha fatto imparare. Occorre una grande anima, un grande cuore, quello dei bambini, perché il Signore ha detto nel Vangelo non «se voi non sarete studiosi, come tanti studiosi, scienziati, come tanti scienziati, bravi, come tanta gente brava...»», potremmo dire non «chiede una *performance*», un livello accademico da raggiungere, un *master*, ma dice ««se voi non sarete come bambini non entrerete mai». [...] Io mi esorto, mi sono sempre esortato tutte le mattine delle mie giornate a pregare Iddio, cioè ad essere bambino, perché l'essere bambini vuol dire accusare questa totalità di presa, questo possesso che di noi ha un Altro. Un Altro: il Mistero. L'espressione di questo Mistero in noi è la domanda, è la preghiera, cioè la domanda della preghiera, la preghiera come domanda, come mendicanza: l'uomo mendicante di Cristo, come Cristo è mendicante dell'uomo. [...] Viviamo la preghiera come il primo avamposto, l'estremo avamposto della battaglia nella nostra vita». ¹¹ Non è passato poi molto tempo da quanto siete stati bambini e certo ricorderete che tutta la forza del bambino non è in sé, l'orizzonte della vita del bambino è caratterizzato dalla certezza della presenza del padre e della madre!!! Come potrebbe averla in sé! La forza non è in sé! Ha le gambe che tremano, come potrebbe?! Ma è nella certezza dello sguardo del padre e della madre, uno lo «spinge», lo «lancia» per muovere i primi passi e l'altra lo aspetta all'arrivo! Il bambino cammina perché tiene lo sguardo fisso, dietro di lui ha le braccia del padre e allora timidamente, goffamente, come riesce, inizia a camminare e a muovere i passi, questa è la legge di tutta la vita, perfino a 75 anni: chiedo di essere come un bambino, tutto appoggiato alla Sua presenza in questa compagnia ecclesiale, tutto appoggiato alla forza dei Sacramenti! Tutto appoggiato nei miei passi alla solidità della Roccia che è Cristo, come dicevamo: viene la pioggia, viene il vento, ma io rimango appoggiato sulla roccia, Lui garantisce la solidità al mio camminare! La «roccia fa la roccia», il mio «problema» casomai sarà rimanerci sopra e non costruire sulla sabbia, ma tu pensa a rimanere attaccato, sulla roccia; infatti, Gesù dice: rimani nel Mio amore! ¹² Hai visto qualcosa di bello e utile per la tua vita in questa compagnia, in questi giorni? Rimani! Che è un altro modo di dire: come continua tutto dopo il Triduo, una volta a casa? Rimani. Rimani in questa compagnia con questa domanda, rimanendo appoggiato alle due sponde come diceva Seve: compagnia guidata e preghiera (sacramenti). Rimani. Penso che in maniera sintetica tutta questa dinamica possa essere riassunta con una sola parola che è la parola *vocazione*.

Vocazione! La nostra vita è vocazione, è vocazione dal primo istante in cui è avvenuto il nostro concepimento: nessuno di noi ha avuto una «chiamata previa»: «Senti, tu cosa vuoi fare? Vuoi nascere il 15 ottobre 1922? (compleanno del don Gius!)». Ognuno di noi è stato chiamato all'essere, attraverso l'amore sensibile dei nostri genitori un Amore più grande ci ha chiamati in questo mondo e poi siamo stati immessi in un grande flusso, il grande fiume »

¹⁰ L. Giussani, *L'uomo e il suo destino*, Marietti 1820, Genova 1999, p. 100.

¹¹ L. Giussani, «La preghiera diventi l'avamposto della nostra umanità in battaglia», *Litterae Communio-nis-Tracce*, n. 9/2002, pp. II, IV.

¹² Cfr. Gv 15,9.

» dei battezzati, attraverso il battesimo Egli ci ha scelti, vocati, chiamati per nome.¹³ Allora, il segreto della vita è che essa è vocazione, è continua risposta ad Uno che mi chiama... ma, adesso, come mi chiama? Come mi sta chiamando? Pensiamo sempre a Maria Vergine a cui Gesù si rivolgeva per le Sue necessità quotidiane e la Sua risposta era sempre: «Avvenga di me secondo la Tua parola»,¹⁴ cioè sono disponibile a vivere il rapporto con Te, dentro quello che accadrà, mi fido di Te. E quando Gesù è nato, si saranno parlati come una mamma e un bimbo, e poi come una mamma e un ragazzino, e poi come una mamma e un uomo adulto: Gesù oggi cosa fai? Che programmi hai? E Gesù facilmente avrà risposto come ad una mamma: «Oggi esco con Pietro, stiamo via qualche giorno; oggi vado da Lazzaro, Marta e Maria a Betania, oggi sul mare di Galilea» e allora Maria avrà risposto: «Stai attento, Ti serve qualcosa, Ti preparo qualcosa, di cosa hai bisogno?»; cioè Maria rispondeva alla relazione con Gesù in ciò che era chiamata a fare, così noi. Io, noi, siamo chiamati a vivere diverse circostanze come la famiglia, la scuola, il calcio, la musica, la coda in autostrada, la Messa, il cenone di Natale e il pranzo di Pasqua, le amicizie, ma dentro quelle circostanze io vivo il rapporto con Dio, dentro al rapporto con la realtà, io rispondo alla Realtà che è Dio; ora mi chiedi di studiare, benissimo: «Avvenga di me secondo la Tua parola». Come è più bello buttersi, entrare in una circostanza rispondendo a Uno, studiare non perché “devo assolutamente prendere 10” o “perché altrimenti non mi fanno uscire” o “perché altrimenti niente scooter”, o “perché altrimenti agli occhi degli altri cosa valgo?”, ma perché ho a cuore di crescere, perché è un amore a me stesso, perché rispondo a Uno e, rispondendo a Lui, godo nel fare ciò che sono chiamato a fare... con quanto amore Maria Vergine avrà preparato i “panini” per Gesù e san Pietro, con quanta cura e dedizione... la stessa che posso mettere io nello studio, o nel vivere le amicizie o nell’amare! «Signore, io rispondo a Te, in quest’ora in cui studio greco o meccanica o scienze alimentari o devo organizzare una serata canti con i miei amici di GS». Questa è la vita come vocazione, rispondere e nel mentre si risponde essere segno della Sua presenza nel mondo, questa è la nostra vocazione, una chiamata di ciascuno alla santità! Poi certo, ognuno vivendo, nella preghiera e nel confronto con adulti assennati, scoprirà la propria particolare modalità con cui servire il buon Dio, con cui cooperare con Lui a questa *storia che continua*, chissà come potrò essere strumento perché altri incontrino ciò che io ho incontrato, costruendo famiglia, o abbracciando la strada dei *Memores Domini*, o del sacerdozio, missionario o diocesano, della vita religiosa, nella nostra storia sono germogliati diversi fiori e frutti dall’albero! Chissà dove sarete tra 10 anni!?

E qui apro una parentesi: la questione della «preferenza», se non affrontata nella sua natura e come davvero Giussani ne parla, può essere qualcosa che ci porta nel patologico, ci manda in grande confusione, può trasformarsi in una pretesa dentro cui si può morire! La preferenza non è come noi abbiamo in mente, ma è il modo con cui Dio ama, ogni Suo Figlio personalmente, il modo con cui Dio ama è preferendoti, *sic Deus dilexit mundum*¹⁵ diligo, prediligo, amo, preferisco. Ogni amore è una elezione, una scelta, ma ognuno di noi lo è! Ha preferito Pietro. Ha preferito Giovanni. Ha preferito Zaccheo. Ha preferito Bartimeo. Ognuno è amato in particolare: con san Giovanni in un certo modo, con me in un altro! Ma amando ciascuno, cioè preferendo ciascuno coinvolge ciascuno in una missione e dunque la preferenza non è mai esclusiva, ma anzi abbraccia chiunque! Non è «io devo avere lo sguardo di una persona H24 su di me, se no vuol dire che non sono preferito e nessuno mi calcola!» Non è: «Beh, io sono preferito e tu arrangiati», ma ognuno è scelto da Dio e amato da Dio per annunciare, »

¹³ Gv 15,16-17: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

¹⁴ Lc 1,38.

¹⁵ *Nova Vulgata*, Io 3,16.

» per coinvolgere altri, ha chiamato me, preferito me, per chiamare un altro! Perché io ami un altro come Lui ha amato me, e quanto più nell'amicizia emerge una preferenza tanto più essa spalanca, tanto più dentro quel rapporto vengono a essere abbracciate mille altre persone, infatti, nell'amicizia, nell'abbraccio tra Gesù e gli Apostoli... ci siamo dentro noi!¹⁶ Gerusalemme per tutti i popoli!¹⁷ Non ha detto: bene, facciamo il *club privé* con i 12... gli altri si arrangino! No, dai quei 12, altri 12 e poi via via... fino a noi! È un'amicizia che ha come metodo quello dell'amore di predilezione... se non c'è un respiro più grande muore anche la preferenza, perché soffoca, manca l'aria! La bottiglia, riempita di tanta acqua o di ottimo vino, trabocca e disseta chiunque voglia abbeverarsi o degustare del buon vino, capite che la chiamata di ciascuno è per tutti!? E ognuno da Dio è amato personalmente, non come massa indistinta. L'acqua fuoriesce e riempie un'altra bottiglia che a sua volta sovrabbonda e dunque riempie un'altra vita e poi un'altra! Noi siamo il tubo, solo il condotto, dentro agisce la Grazia di Cristo, nell'impianto, l'acqua scorre e disseta, noi preghiamo di non fare da intoppo!

Piccole e grandi scelte vi attendono, ma vi domando, che la preghiera più presente, più ripetuta e rinnovata ogni santa mattina sia quell'«Avvenga di me secondo la Tua parola», sia la domanda di una disponibilità a collaborare alla Sua chiamata, secondo i segni, gli avvenimenti che il buon Dio non lascia mai mancare lungo la strada. Sentite il Papa come descrive la scoperta della sua vocazione: «Mi successe una cosa strana durante quella confessione, mi cambiò la vita: fu la sorpresa, lo stupore di un incontro, mi resi conto che Lui mi stava già aspettando. Questa è l'esperienza religiosa: lo stupore di incontrare qualcuno che ti sta aspettando. Da quel momento, Dio è Colui che anticipa. Tu Lo stai cercando, ma è Lui a trovarti per primo. [...] Mi ha sempre colpito molto una lettura del Breviario nella quale si dice che Gesù guardò Matteo con uno sguardo che potremmo definire di “misericordia e di elezione”. Fu proprio questa la maniera in cui io mi riconobbi guardato da Dio in quella confessione. E questo è il modo con cui Lui mi chiede di guardare gli altri: “Guarda, ti chiamo per nome, sei stato scelto e l'unica cosa che ti viene chiesta è di lasciarti amare”. Questa è la proposta che mi venne fatta».¹⁸

Vi leggo ora una lettera che “completa” quella ascoltata ieri e che rende bene questa dinamica appena descritta di un dono dato che è per tutti, sentite cosa ha generato quella che sembrava solo una situazione di morte (appunto, “liberi dalla morte”)... La figlia di quella mamma di cui abbiamo ascoltato ieri ha semplicemente invitato i suoi compagni di classe al funerale della sua mamma e sentite cosa è successo a una ragazza che vi ha partecipato, cosa hanno visto? La ragione è uguale per ogni uomo e sta davanti ai fatti, se non li censura, interrogandosi e tirando anche delle conclusioni. Questa compagna di scuola ha visto la sua amica nei giorni prima del funerale, poi l'ha vista il giorno stesso, non ha conosciuto direttamente la mamma (anche questo è interessante: metodo di conoscenza indiretta), insomma Federica scrive così: «Porterò sempre nel mio cuore il funerale di Caterina perché mi ha travolto come un uragano [ma quella mattina, appena alzata, questa ragazza che ne sapeva di quel che le sarebbe successo, quello che avrebbe colto, non poteva lei “produrre” un esito, »

¹⁶ At 10,34-35: «In quei giorni, Pietro prese la parola e disse: “In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga”».

¹⁷ Cantico di Tobia 13,10.12-15: «Tutti parlino del Signore e diano lode a lui in Gerusalemme. Gerusalemme, città santa [...] per allietare in te tutti i deportati, per far contenti in te tutti gli sventurati, per tutte le generazioni dei secoli. Come luce splendida brillerai sino ai confini della terra; nazioni numerose verranno a te da lontano; gli abitanti di tutti i confini della terra verranno verso la dimora del tuo santo nome, portando in mano i doni per il re del cielo. Generazioni e generazioni esprimeranno in te l'esultanza e il nome della città eletta durerà nei secoli».

¹⁸ Cfr. J.M. Bergoglio, *Papa Francesco. Il nuovo papa si racconta. Conversazioni con Francesca Ambrogetti e Sergio Rubin*, Salani Editore, Firenze 2013.

» avrà avuto la preoccupazione di rispondere ad un invito, di domandare un cuore disponibile ad imparare anche in una circostanza così dolorosa, come quello di un bambino, come dicevamo prima] e ha palesato ancora di più la presenza di Cristo vincitore nella mia vita [non ha visto Dio nell'altezza dei Cieli, ma Lo ha visto vincitore in delle persone che erano a un funerale... ma più concreto di così, più materiale di così, più dentro la storia di così?!!]. Quel funerale è stato per me il momento di massima luce. Quel bagliore non veniva da me, ma da Martina che splendeva del volto di Cristo». Non credo abbia avuto delle visioni, delle allucinazioni per cui pensava di vedere materializzato davanti a lei il volto di Cristo lì, ma evidentemente la sua compagna di classe, attraverso il volto dell'amica, ha visto risplendere la luce proveniente da un altro Volto, come la luna con il sole: la luna non emette luce propria, ma si limita a riflettere la luce del Sole, la luna assorbe e riceve tutta la propria luce dal Sole e, dunque, chi vede la luna è certo che quella luce proviene da un Altro.

Questa compagna di classe si è accorta che la sua amica, pur nel dolore, stava guardando al Volto di Dio, di un Altro! Ma come? Era triste per il distacco dalla presenza materna, eppure, è strumento di questo per un'altra persona! Noi polarizziamo tutto, state attenti a polarizzare (se c'è la fede non c'è la ragione o viceversa), se c'è il dolore allora non c'è la gioia, invece no, è tutto insieme, le polarizzazioni non aiutano mai, infatti, pur nel dolore un Volto appare sul volto dell'amica. Ricordate: anche un elemento vero, se assolutizzato, ci porta fuori strada! E poi, in verità, l'immagine della luna non è ancora abbastanza, perché rimane ancora qualcosa di esteriore, di esterno, come un'abbronzatura epidermica, invece Cristo è *in noi*, è una luce *in noi*: lo Spirito Santo entra in noi e illumina dal di dentro, il volto è come vivificato, reso luminoso, *dal di dentro*! Avete in mente la *abat jour* sul comodino? Una lampadina interna, con attorno il paralume! Così i nostri occhi, il nostro volto diventa luminoso, raggianti, ma dall'interno! Siamo tempio dello Spirito Santo! Infatti, il don Gius amava ripetere: «Mi riconosceranno dalla letizia dei vostri volti!»¹⁹ Dai vostri volti lieti, questa è la più grande forma di testimonianza, sia nel dolore, sia nella gioia, sono lieto!

San Paolo diceva: «Sovrabbondo di gioia nelle tribolazioni!»²⁰ Come può essere uno lieto nelle sofferenze? Riprende la lettera: «Vederla forte in Cristo [appunto non era una capacità sua, ma poggiava alla Roccia!], mi ha trasmesso una grande forza e pienezza. Io, così piccola di fronte a questa grande immensità che è Dio, ho capito che questa mia piccolezza ha senso perché sono amata e perché amo. Quindi sono salva!». Federica non ha mai avuto il piacere di conoscere Caterina, ma durante il giorno del suo funerale ha capito che anche una persona non più presente si può conoscere attraverso la testimonianza di altri, ed è profondamente ragionevole! Leggo: «Caterina amava la sua famiglia, i suoi amici e questo amore l'ho sentito attorno a me nel vedere la chiesa piena di gente che era lì per accompagnarla al banchetto nuziale con il Padre. Quando sono andata ad abbracciarla, è stata Martina a consolarmi con queste parole: "Cristo vince, che grande gloria ci ha mostrato oggi!". Ed è proprio vero». Cristo vince e ci salva. Il funerale è diventato per lei un'occasione, un incontro con Lui. «Sono grata a Caterina perché ha smosso dentro di me qualcosa che è difficile da spiegare, ma che mi travolge con grande forza e potenza. Spero veramente di donare ciò che provo agli altri come lei ha fatto in vita e proprio come continua a fare da lassù».²¹

Prima di concludere con l'ultima lettera, un ultimo piccolo passaggio: perché una volta che Gesù è crocifisso e messo nel sepolcro, c'è qualcuno, un potere che vorrebbe impedire che risorgesse!

Ecco dunque il nota bene prima della fine: che ci permette di accorgerci che il campo »

¹⁹ Cfr. L. Giussani, *Dare la vita per l'opera di un Altro*, op. cit., p. 128.

²⁰ 2Cor 7,4.

²¹ *Il dolore abbracciato*, lettera firmata, «Tracce», n. 5/2023, p. 5.

» della storia non è neutro, non è composto solo dall'io e da Dio, esiste anche l'Avversario, il Nemico, il potere di turno che se ne rende complice attivamente, il Mondo – in senso giovanneo – che è tutto ciò che si oppone alla luce, alla verità, alla vita, alla risurrezione e a chi appartiene al Popolo, al Corpo del Risorto, che vorrebbe ce ne separassimo, διάβολος, dividessimo: «Il giorno seguente, quello dopo la Pasce, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, dicendo [sentite come cospirano, come tentano di mettere a tacere ciò di cui, invece, dovrebbero essere stupiti! Voi dovrete fare i conti anche con questa azione del potere delle tenebre che insinua che la verità non esista: “Ma cosa stai a parlare della verità, al massimo si possono esprimere delle mere opinioni, la verità non esiste, sono solo le invenzioni della Chiesa!”]: “Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore, mentre era vivo, disse: ‘Dopo tre giorni risorgerò’. Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: ‘È risorto dai morti’. Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!”. Pilato disse loro: “Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete” [Pilato, in modo politico, se n'era già lavato le mani della questione veritativa, dicendo: “Scegliete voi se Gesù o Barabba, a me non interessa, basta che non ci siano tumulti e macelli... che mi fanno saltare il posto fisso!”]; e ora continua allo stesso modo, giocando il gioco dello “scarica-ba-rile”: “Avete le vostre guardie del Tempio, bene, allora usate quelle e mettetele davanti al sepolcro!”]. Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie [cioè, sigillate tutto con il silicone, mica che poi risorge veramente!]]».²²

Ma come si fa ad impedire alla verità di esplodere e di andare in giro per tutte le strade del mondo?!? Oggi questo potere esiste ancora e dunque occorre essere avveduti e sapere che questa *vita come vocazione* dovrà fare i conti anche con questo aspetto dell'esistenza! Ci sono tanti modi in cui la verità viene sigillata... Oggi, mentre noi siamo qui a Rimini pacificamente riuniti in una Fiera, una panoramica sul mondo ci racconta la vita delle membra del nostro stesso corpo che vivono in Nicaragua e che sono perseguitate, sentite cosa sta succedendo mentre noi siamo qui tra i “violini e le grigliate”: «“Nicaragua, una Chiesa perseguitata”, come mai? Qualcuno deve pur documentare questa tragedia. La dittatura ha iniziato in modo molto aggressivo il 2023, vietando tutte le attività di pietà popolare, le processioni, i rosari, che si svolgevano sempre in questo periodo. Prima c'erano “solo” le profanazioni, i furti, i “graffiti” nelle parrocchie e sulle chiese, con messaggi di odio come “prete terrorista”, “prete stupratore”, “vi uccideremo”, ecc. Ho potuto identificare 13 sacerdoti che sono stati minacciati con armi da fuoco puntate alla tempia dalla Polizia Nazionale, dai paramilitari e la CPC, gruppi irregolari che hanno l'autorità di fare assolutamente tutto e godono dell'impunità perché il regime li protegge. L'anno che ha visto il maggior numero di attacchi è stato il 2022, chiuso con 140 aggressioni contro la Chiesa. Nel 2018 ne abbiamo avute 81, nel 2019 76, nel 2020 58, nel 2021 54. Dunque, quello appena passato è stato l'anno più nefasto contro la Chiesa. E il 2023 rischia di essere peggiore. Oggi i nicaraguensi, compresa la Chiesa cattolica, sono legati mani e piedi, perché lo Stato, che dovrebbe essere il garante, il protettore dei nostri diritti umani, è proprio quello che li sta violando. Un vescovo nicaraguense, Rolando José Ivarez Lagos, oppositore del governo del presidente Daniel Ortega, è stato condannato a 26 anni e 4 mesi di carcere, privato della nazionalità e dei suoi diritti di cittadino che sono stati sospesi a vita».²³ Allora, occorre anche mettere in conto che la nostra vocazione e la nostra testimonianza passino attraverso il martirio, se non rosso del sangue, almeno bianco. San Pietro è stato crocifisso a testa in giù, a san Paolo è stata tagliata la testa. »

²² Mt 27,62-66.

²³ P. Manzo, *La donna che ha rotto il silenzio sulle persecuzioni dei cristiani in Nicaragua*, «Tempi», 16 gennaio 2023.

» Come descrivere plasticamente tutto quello che abbiamo detto sino ad ora, che la vita è vocazione, che la relazione con Dio si vive nella singola circostanza, che la nostra vita è chiamata per una missione, che si vive per la Verità e che ci sono persone o strutture di più persone che vi si oppongono?

Quella che segue è una testimonianza di Shahbaz Bhatti, il ministro pachistano per le Minoranze religiose ucciso il 2 marzo del 2011 da un commando che quel giorno mentre andava al lavoro hanno fermato la sua macchina e l'hanno crivellata di colpi, lo hanno "punito" perché cercava di modificare la Legge sulla blasfemia che in 25 anni di applicazione è costata la vita a centinaia di cristiani e in quel periodo aveva portato una madre cristiana, Asia Bibi, ad essere incarcerata per molti anni. Sentiamo il testamento spirituale di quest'uomo (aveva già ricevuto diverse minacce di morte, si è trovato nella stessa situazione di Seve, avrebbe potuto dire: «Faccio le valige, do le dimissioni, me ne vado a vivere in un Paese più tranquillo, invece...»):

«Il mio nome è Shahbaz Bhatti. Sono nato in una famiglia cattolica. Mio padre, insegnante in pensione, e mia madre, casalinga, mi hanno educato secondo i valori cristiani e gli insegnamenti della Bibbia, che hanno influenzato la mia infanzia [fin qui ognuno di noi potrebbe essere descritto!].

Fin da bambino ero solito andare in chiesa e trovare profonda ispirazione negli insegnamenti [perché la fede ha bisogno non solo della testimonianza, ma anche degli insegnamenti, infatti Gesù "fece e insegnò", vita e dottrina, verità e carità, entrambi, l'uno senza l'altro non stanno, mai polarizzare!], nel sacrificio, e nella crocifissione di Gesù. Fu l'amore di Gesù che mi indusse ad offrire i miei servizi alla Chiesa. Le spaventose condizioni in cui versavano i cristiani del Pakistan mi sconvolsero. Ricordo un venerdì di Pasqua [guardate cosa può nascere da un semplice venerdì di Pasqua, quelle che noi abbiamo vissuto ieri!] quando avevo solo tredici anni [adesso, non scivoliamo subito nella misura di una *performance*: "Ecco, lui a 13 anni ha già capito queste cose, io no"... Invece, ricordiamoci di domandare la semplicità di un bambino: "Cosa posso imparare da lui? Cosa posso domandare a Dio per la mia conversione?"]: ascoltai un sermone sul sacrificio di Gesù per la nostra redenzione e per la salvezza del mondo [l'A-B-C del cristianesimo: Gesù, Dio, muore in croce per te! Si è lasciato colpire, non è stato impermeabile alla realtà, non ha messo off al sonoro!]. E pensai di corrispondere [ecco la vita come vocazione!] a quel suo amore donando amore ai nostri fratelli e sorelle, ponendomi al servizio dei cristiani, specialmente dei poveri, dei bisognosi e dei perseguitati che vivono in questo paese islamico [vedete che non c'è contraddizione tra preferenza e missione: ho scoperto una cosa e la metto a servizio degli altri! Io sono strumento di elezione per un altro, per altri!].

Mi sono state proposte alte cariche al governo e mi è stato chiesto di abbandonare la mia battaglia [*militia est vita hominis...* ma lascia stare, stai a casa tua, non ti immischiare... ci verrebbe la tentazione di dirsi "pensa solo a grigliate e play-station, riempiti di serie tv e *lassa sta' i fastidi*"], ma io ho sempre rifiutato, persino a rischio della mia stessa vita. La mia risposta è sempre stata la stessa: "No, io voglio servire Gesù da uomo comune" [non aveva in mente la *performance*, la carriera del ministro, la carriera lavorativa, voglio essere un uomo comune, servendo Gesù... poi, se farò il Ministro Lo servirò da ministro, se aprirò un ristorante, aprendo un ristorante, se facendo il panettiere, facendo bene il pane! Servire Gesù in quello che si fa].

Questa devozione mi rende felice. Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi della croce di Gesù! Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo [la vita e la fede non sono due rette parallele che non si incontrano mai all'infinito, ma anzi il contrario coincidono: la mia vita sia annuncio di Cristo!]. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei »

» privilegiato qualora - in questo mio battagliero sforzo di aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan - Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita. Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire [come la testimonianza della mamma di ieri, ricordate? Sia che vivo, sia che muoio, sono Tuo!]. Non provo alcuna paura in questo paese. Molte volte gli estremisti hanno desiderato uccidermi, imprigionarmi; mi hanno minacciato, perseguitato e hanno terrorizzato la mia famiglia. Io dico che, finché avrò vita, fino al mio ultimo respiro, continuerò a servire Gesù e questa povera, sofferente umanità, i cristiani, i bisognosi, i poveri. Voglio dirvi che trovo molta ispirazione nella Sacra Bibbia e nella vita di Gesù Cristo. Più leggo il Nuovo e il Vecchio Testamento, i versetti della Bibbia e la parola del Signore e più si rinsaldano la mia forza e la mia determinazione. Quando rifletto sul fatto che Gesù Cristo ha sacrificato tutto, che Dio ha mandato il Suo stesso Figlio per la nostra redenzione e la nostra salvezza, mi chiedo come possa io seguire il cammino del Calvario. Nostro Signore ha detto: “Vieni con me, prendi la tua croce e seguimi” [ricordiamo il “venite e vedrete” di ieri? Vivi la vita che devi vivere, con le sue croci, ma quello che ti tiene in piedi è la relazione con Me]. I passi che più amo della Bibbia recitano: “Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi”. Così, quando vedo gente povera e bisognosa, penso che sotto le loro sembianze sia Gesù a venirmi incontro. Per cui cerco sempre d’essere d’aiuto, insieme ai miei colleghi, di portare assistenza ai bisognosi, agli affamati, agli assetati. Credo che i bisognosi, i poveri, gli orfani qualunque sia la loro religione vadano considerati innanzitutto come esseri umani. Penso che quelle persone siano parte del mio corpo in Cristo [dopo ci saluteremo prima di andar via, chi ritorna a Milano e chi scende in Sicilia, ma come è diverso questo salutarsi riconoscendo che l’altro è parte dello stesso Corpo ecclesiale, parte di me, parte della mia vita], che siano la parte perseguitata e bisognosa del corpo di Cristo. Se noi portiamo a termine questa missione, allora ci saremo guadagnati un posto ai piedi di Gesù ed io potrò guardarLo senza provare vergogna». ²⁴

Allora concludo, con papa Francesco che ci interroga molto da vicino:

«Cari giovani, non siamo venuti al mondo per “vegetare”, per passarcela comodamente, per fare della vita un divano che ci addormenti; al contrario, siamo venuti per un’altra cosa, per lasciare un’impronta. È molto triste passare nella vita senza lasciare un’impronta [infatti, il nostro giornale si chiama «Tracce», lasciare una Traccia]! Ma quando scegliamo la comodità, confondendo felicità con il consumare, allora il prezzo che paghiamo è molto ma molto caro: perdiamo la libertà. Non siamo liberi di lasciare un’impronta. Perdiamo la libertà. Questo è il prezzo. E c’è tanta gente [appunto il potere di cui sopra e che agisce anche in noi: sigilliamo questo triduo nel sepolcro dei ricordi, infiliamola nel cassetto dei ricordi, impediamo che faccia esplodere la nostra vita!] che vuole che i giovani non siano liberi; c’è tanta gente che non vi vuole bene, che vi vuole intontiti, imbambolati, addormentati, ma mai liberi. No, questo no! Dobbiamo difendere la nostra libertà! Proprio qui c’è una grande paralisi, quando cominciamo a pensare che felicità è sinonimo di comodità, che essere felice è camminare nella vita addormentato o narcotizzato [magari qualcuno tra noi ha già attraversato anche il buio della droga e delle canne per anestetizzarsi dalla realtà, non trovando il bandolo della matassa che è la vita, lì è caduto, ingarbugliandosi ancora di più!], che l’unico modo di essere felice è stare come intontito in discoteca a ballare, a bere e con la droga. È certo che la droga fa male, ma ci sono molte altre droghe socialmente accettate che finiscono per renderci molto o comunque più schiavi. Le une e le altre ci »

²⁴ *Testamento spirituale di Shahbaz Bhatti*, «Tempi», 2 gennaio 2012.

» spogliano del nostro bene più grande: la libertà. Ci spogliano della libertà».²⁵

Come ci ha detto il 15 ottobre scorso in Piazza San Pietro: «Arda nei vostri cuori questa santa inquietudine profetica e missionaria!».²⁶ Questo popolo che ti circonda, questa compagnia ha solo un unico compito: sostenerti nella tua vocazione, sostenerti nella tua preghiera, sostenerti nel tuo giudizio, sostenerti nella testimonianza! Ecco, allora vi chiedo di prendere il Libretto a pagina 82 e recitiamo assieme questa preghiera del Beato Newman che può diventare il contenuto anche delle nostre preghiere non per i prossimi tre giorni, ma per i prossimi 80 anni! Preghiamo insieme:

«Gesù, aiutami a diffondere ovunque il Tuo profumo, ovunque io passi. Inonda la mia anima del Tuo Spirito e della Tua Vita. Invadimi completamente e fatti maestro di tutto il mio essere perché la mia vita sia un'emanazione della Tua. Illumina servendoTi di me e prendi possesso di me a tal punto che ogni persona che accosto possa sentire la Tua Presenza in me. Guardandomi, non sia io a essere visto, ma Tu in me. Rimani in me. Allora risplenderò del Tuo splendore e potrò fare da luce per gli altri. Ma questa luce avrà la sua sorgente unicamente in Te, Gesù, e non ne verrà da me neppure il più piccolo raggio: sarai Tu a illuminare gli altri servendoTi di me. Suggestiscimi la lode che più ti è gradita, che illumini gli altri attorno a me: io non predichi solo a parole ma attraverso lo slancio delle mie azioni, con lo sfolgorare visibile dell'amore che il mio cuore riceve da Te. Amen».

E concludo con la frase del Volantone 2023: ognuno di noi, dopo questi tre giorni può ricominciare!

«Ricominciare è una parola molto vicina alla parola più cristiana, alla parola finale cristiana: "Risorgere", "risurrezione". Quante volte ci siamo ricordati che proprio per questo la Pasqua è il mistero principale, il mistero grande della vita cristiana! È per Colui che è tra noi che ognuno di noi riprende, ognuno di noi ricomincia, ognuno di noi rinasce, ognuno di noi risorge». Come sapete, dal giorno di Pasqua fino al giorno della Pentecoste non si recita l'*Angelus*, ma esplode il canto della letizia, il *Regina Coeli*, una preghiera in cui ci si rivolge alla Vergine Maria dicendoLe di "rallegrarsi" perché Suo Figlio è risorto, non è rimasto nel sepolcro: allora, pregando, pensiamo a Maria, a quello che ha vissuto Lei, il cui volto era stato segnato e solcato dalle lacrime vedendo il Figlio processato, flagellato, condannato e poi in croce, immaginiamo il Suo volto quando Lo vede risorto, ora che Lo vediamo risorto.

²⁵ Francesco, *Discorso durante la Veglia di preghiera per la Giornata Mondiale della Gioventù*, Cracovia, 30 luglio 2016.

²⁶ Francesco, *Discorso ai membri del Movimento di Comunione e Liberazione*, 15 ottobre 2022.